

## Io dico: viva le correnti

PAOLA  
BINETTI

**N**el Pd sembra che la vivacità del dibattito culturale su valori e strategie, su politica e società sia tutta affidata al dibattito delle correnti e nelle correnti. Se si vuol sapere cosa pensino non solo i leader reali e potenziali ma anche le persone che continuano a sostenerli, occorre scorrere i programmi degli incontri promossi dalla loro corrente. **SEGUE A PAGINA 8**

Tante correnti, fortunatamente! Da Red a Quarta fase, dagli Ecodem ai Bindiani, dai Lettiani di 360 gradi ai Coraggiosi di Rutelli, e molte altre ancora che sommessamente stanno nascendo, legate a fasce d'età omogenea, gli under 30, o a tematiche specifiche, come lo sono ad esempio quelle che guardano ad un nuovo scenario sociale, con un welfare più solidale e creativo. E la dialettica sui laici e i cattolici nel Pd, che tanto ha appassionato l'opinione pubblica, deve fare i conti con laici e cattolici presenti in tutte le correnti, così come in tutte le correnti ci sono persone con una storia politica diversa, con interessi culturali diversi, con un quadro di valori per molti aspetti sufficientemente diverso.

In altri termini c'è il Partito democratico ma c'è anche il pensiero democratico di chi cerca spazio e tempo per capire meglio chi sia il nuovo partito, dove voglia andare, in Italia oltre che in Europa, chi siano i suoi sostenitori e fino a che punto siano disposti a dare la faccia, ma anche risorse ed energie, per costruire quella che comunque resta la più importate novità dell'attuale panorama politico italiano. Il Partito democratico per l'appunto e le recenti vicende del pensiero omologato nel Popolo della libertà ce ne danno ampia conferma. Forse nel Pd si discute tanto, troppo per alcuni, ma certamente meglio discutere che tacere, meglio non essere d'accordo su alcuni punti alla luce del sole che ostentare un'anonima uniformità di vedute su questioni rilevanti come la giustizia, l'immigrazione, la tutela delle famiglie eccetera.

Il termine corrente sembra un po' *démodé* e suscita un retro-pensiero in cui competitività e conflittualità rendono insidiosa la convivenza del Pd, come se rappresentassero un rischio potenziale di divisioni interne e quindi una sostanziale rinnovata incapacità di governare e di guidare il paese in un futuro prossimo venturo. Meglio allora parlare di fondazioni e di associazioni culturali, di thin thank, in cui in piena libertà ci si può trovare per parlare, per discutere, per esprimere malessere, per rilanciare speranze, per disegnare ancora una volta un orizzonte di senso in cui si possa intravedere un modo diverso di fare politica. In un grande partito popolare, come vuole essere il Pd, l'organizzazione in piccoli, medi o grandi gruppi è un fatto fisiologico, una garanzia della vitalità che lo anima, facendone un organismo vivo e reattivo. Ma è soprattutto la

cifra più bella della sua democraticità interna, che se per alcuni aspetti deve essere ancora costruita, per altro permette di affermare con forza e con convinzione che finché c'è discussione c'è speranza.

Poiché però c'è sempre una dimensione etica della politica e dell'agire politico, varrebbe la pena sottolineare tre passaggi chiave, per evitare che un eccesso di correnti nuocesse alla salute del neo-nato Pd:

1. la trasparenza di ognuna delle correnti; sapere chi ne fa parte, senza ostentazione e senza misteri, sapere di cosa si dibatte e possibilmente mantenere le porte aperte agli altri anche in fase di dibattito, conoscere quali sono le decisioni che si prendono, le iniziative che si lanciano, eccetera.

2. permettere un sano rimescolamento delle correnti, lasciando a chi lo desidera di aderire non all'una o all'altra, ma all'una e all'altra; il che significa che non sono luoghi di potere in cui ci si suddividono incarichi e risorse, ma per l'appunto sono luoghi di riflessione, di scambio culturale, di reciproco arricchimento;

3. vivere la vita della corrente senza doverne

- mostrare la qualità e perfino l'eccellenza, quando se ne sia convinti, senza dover necessariamente denigrare o svalutare gli altri;
- non è una gara per vedere chi è più bravo,

ma appunto un luogo di studio e di riflessione, in cui si trova amici, senza che per questo gli altri siano nemici.

In questa prospettiva gioverebbero al Pd tre cose: una sorta di bacheca in cui tutti possano sapere cosa fanno gli altri, un atteggiamento costante di apertura e di accoglienza verso quelli dell'altra corrente e un luogo in cui il dibattito delle correnti diventasse dibattito generale.

Alla Fiera di Roma pochi giorni fa, accanto a molte cose positive della giornata, si notava una minore partecipazione, rispetto alle volte precedenti, un clima relazionale ancora un po' freddo, nonostante il grande caldo d'inizio estate, e una minor propensione a prendere la parola, a intervenire, a cui faceva invece riscontro il parlottio dei piccoli gruppi. Non c'è dubbio che nelle riunioni delle cosiddette correnti si respira un clima più aperto, c'è una maggiore partecipazione: per esprimere un dubbio, fare una proposta, chiedere un chiarimento come si fa tra amici.

Se le correnti faranno bene il loro lavoro, lealmente e coraggiosamente, aggregando persone e permettendo davvero a tutti di intervenire per manifestare il proprio stato d'animo, critiche incluse, e se non saranno viste come luoghi di potenziali insidie, rappresenteranno positivamente e costruttivamente altrettante piattaforme da cui il Pd può ricevere slancio e credibilità, opportunità di radicamento sul territorio e consenso popolare. Le correnti sono il luogo naturale in cui le diversità

acquistano dignità, prendono forma e permettono ad ognuno di riconoscersi a casa sua, nel suo partito. Basta non farne zone di conflittualità, da cui uscire per rafforzare l'una o l'altra leadership. In questo senso, Veltroni attualmente rappresenta nel modo più moderno quella forma di meta-leadership tanto apprezzata da sociologi ed esperti, perché coordinando tante correnti può contribuire a valorizzarle tutte, cercando di armonizzarle il più possibile, senza alcun timore delle altre leadership, che per definizione sono sempre parziali. È lui il leader, che in quanto tale partecipa a tutti i vari

incontri per ascoltare e ricordare la vocazione unitaria del Pd. In questo modo mantiene unito un partito giovanissimo e pieno di vita, senza incorrere nel rischio del suo collega della maggioranza. Quel presidente che invece esprime la propria leadership vanificando quella altrui, tacitando i dissensi e omologando le posizioni. Sono due stili diversi, ma questo è proprio il bello del Pd, l'essenza del Pd. E questo è il motivo per cui molti stanno nel Pd, per essere liberi e sentirsi liberi di dire, di pensare e di fare ciò che considerano giusto, da soli e con altri, ma sempre nel Pd.